

La frontiera dei supercomputer, una rimonta tutta italiana

A Francoforte si è tenuta l'International Supercomputing Conference durante la quale è stata pubblicata la lista dei luoghi dove sono presenti i 500 supercomputer più potenti al mondo. L'interesse si è concentrato su quelli che sono i primi dieci Paesi che, anche se non sono produttori, possiedono nel

proprio territorio uno di questi elaboratori di calcolo. Ma l'Italia come si è distinta? Era il 1999 quando nel nostro Paese venne prodotto l'ultimo calcolatore elettronico di Olivetti; oggi invece l'Italia si trova ad essere tra le prime posizioni a livello mondiale e al primo posto come paese europeo. Non-

stante la maggior parte delle installazioni mondiali siano dominio degli Stati Uniti d'America e della Repubblica Popolare Cinese, il quinto e nono posto sono occupati da elaboratori insediati nel territorio italiano, più specificatamente nella provincia di Pavia e in quella di Bologna. La nostra eccellenza vanta pertanto due straordinari progetti: il primo (HPC5) aiuta ad individuare, attraverso la raccolta di informazioni geofisiche e sismiche di tutto il mondo, in tempi rapidi e a basso costo, aree



ricche di minerali; il secondo (Marconi-100) ha la capacità di ricreare digitalmente il

comportamento delle proteine che permettono al virus Covid-19 di replicarsi, la finalità perciò è di individuare composti farmaceutici che riescano a ridurre l'aggressività. Il campo dell'informatica è in continua evoluzione, con il progetto «Human

Brain Project» si vuole realizzare, sempre con l'uso di un supercomputer, una simulazione del funzionamento del cervello umano: iniziativa a cui partecipano 22 Paesi, inclusa l'Italia. Fa ben sperare quindi l'intraprendenza italiana e il suo essere possessore di macchine complesse, così da continuare a credere e investire nel settore tecnologico, vista la sua fondamentale capacità di poter accrescere settori come la scienza, l'industria e l'economia.

Beatrice ZILLOTTO

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

PRIVACY – QUALI ARCHIVI?

Dati, il problema dei server

I sistemi di archiviazione dei dati digitali, sotto il controllo delle grandi aziende hi-tech statunitensi, sono strabordanti di informazioni relative a cittadini e aziende della zona europea che tutt'ora non dispone di un cloud unico indipendente. Alcuni Paesi europei hanno provato a sviluppare server sul territorio, in modo che possano rispondere solo alla giurisdizione comunitaria, ma sebbene la Germania sia riuscita a realizzare la propria rete di sistemi cloud, non sono ancora state applicate politiche coordinate. Questa modalità, che permette l'esternalizzazione dei sistemi di archiviazione, fornisce la possibilità alle grandi imprese americane di avere



In Italia, vi sarebbe la volontà di creare uno spazio di archiviazione online proprio

accesso ai nostri dati, senza doversi sottoporre alla legislazione europea e alla normativa per la protezione della privacy. Anche la Russia, nell'ultimo periodo, si è focalizzata sulla creazione di una rete propria, con la finalità di limitare il rischio di cyberattacchi dall'esterno. In Italia, vi sarebbe la volontà di creare uno spazio di archiviazione online proprio, ma l'ammontare degli investimenti sembra porre un freno a questo processo. Lo sviluppo di un cloud che contenga le informazioni strategiche nazionali, i dati delle istituzioni e della pubblica amministrazione, avrebbe un costo difficilmente ammortizzabile e richiederebbe tempi per la realizzazione lunghissimi. Ma risulta appropriato eseguire un calcolo di utilità basato sul fattore economico quando è a rischio la privacy dei cittadini? La discussione rimane aperta, ma ciò che è certo è che la situazione attuale pone l'intero continente europeo in una posizione di dipendenza dalle grandi compagnie che gestiscono i Big Data.

Jasmine MILONE

RIFLESSIONE – L'ESTATE COME OPPORTUNITÀ DI RIELABORAZIONE COSTRUTTIVA DI QUESTI MESI



Il tempo della vacanza per riflettere e ripartire

Quella che per lo studente suona come una condanna, è in realtà una promessa: l'insufficienza di oggi è il limite che custodisce ciò che domani riconoscerai come essenziale. E certo non passi una buona estate, ma impari anche il valore relativo della vacanza, che non è mai fuga, ma ricarica in vista del vero impegno. Mi piace leggere così l'impegno di «apostolato digitale» che tutti ci ha coinvolti (e ci coinvolge) in questa pandemia: siamo rimandati a settembre, qualunque data concretamente localizzi nel tempo futuro questo agognato «settembre di normalità». E, da rimandato, cerco di cogliere alcuni aspetti su cui lavorare, perché la crisi possa essere davvero un'opportunità. Insufficiente. Anzitutto come presa di coscienza di ciò che avevamo ed eravamo, perché, inutile nascondere, ci siamo sentiti così tanto depauperati dalla privazione dei nostri mezzi ordinari di evangelizzazione, da ridurci a mutismo. Insufficienti i mezzi su cui contavamo, se la loro assenza ha significato l'assenza della Parola nelle nostre comunità! Ma insufficiente è anche la valutazione leale dei nuovi strumenti di apostolato, preziosissimi, ma non esaustivi: l'investimento nel digitale



è come l'investimento nelle strutture di collegamento che vanno ottimizzate, certo, ma devono portare da qualche parte. Insomma, insufficienti sono gli strumenti, vecchi o nuovi: la Chiesa non è le sue strade! Essenziale. Penso che il centro della questione stia qui, perché ogni crisi, per essere superata, ha bisogno di mete adeguate: perché andare avanti? L'alternativa è un apostolato digitale vissuto come pausa da sopportare, in vista di un ritorno a ciò che c'era prima. Inutile sottolineare come questo sarebbe il

vero fallimento della Chiesa ai tempi del Covid. Nei tortuosi sentieri del Popolo di Dio si riconosce sempre un metodo conduttivo da parte dello Spirito: togliere per riscoprire. Che cosa è essenziale alla vita di Fede? L'incontro con Cristo. E come si vive l'incontro con Cristo? Attraverso l'incontro testimoniale con me, con te, con la Chiesa. La persona di Cristo, la persona del discepolo, la persona della Sposa: una persona abilissima nel chiamare, nell'invitare, ma, soprattutto, unica nell'accogliere. I nostri strumenti sono «mondani», perché per essere comunicativi non potrebbero essere altrimenti. Quindi benvenuti, accanto a Bibbia, catechismo, cortili e aule, a FaceBook, Instagram, TikTok, Zoom e tutto il resto. Ma perché ciò che è «mondano» sia «nel mondo» e non «del mondo» bisogna vigilare su ciò a cui conduce. I nostri inviti non saranno mai eleganti come quelli di una prevendita esclusiva, i nostri eventi non saranno mai spumeggianti

come quelli delle stories dei Vip e i nostri balletti non saranno mai sexy come quelli degli azionisti di follower. Ma non ci interessa. Ci impegneremo per migliorare, ma per noi è essenziale che quell'invito sia firmato da un fratello, che quell'evento sia festa di famiglia e che quel balletto sia un passo a due da fare insieme, seppur impacciati. Interessati a tutto, ma esperti di accoglienza; professionali nell'invitare, ma imbattibili nell'incontrare.

Vacanza. Forse questo è il vero toccasana che la Provvidenza ha donato in mezzo alla crisi. Sì, perché anche noi avevamo bisogno di vacanza, di un tempo in cui goderci quel che siamo, senza l'ansia di programmare ciò che faremo. Siamo prigionieri della vacanza: Deo gratias! «Quant'è bella giovinezza, / che si fugge tuttavia! / chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza», direbbe Lorenzo il Magnifico. Troppo leggero come programma pastorale? Non credo, anzi, a piccole dosi, diciamo nel tempo che passa tra gli impegni estivi e la ripresa settembrina, questa vacanza potrebbe essere addirittura prescritta ogni anno (a onor del vero, San Carlo Borromeo la raccomandava a tutti i preti). Allora buona vacanza, vissuta in comunione, custodita dalla promessa di un domani che, già sorto, cresce di giorno in giorno!

don Carlo PIZZOCARO

Pensare l'infosfera

Pensare l'infosfera - La filosofia come design concettuale opera di Luciano Floridi una delle voci più autorevoli della filosofia contemporanea. Professore ordinario di Filosofia ed Etica dell'informazione all'Università di Oxford, dove dirige il Digital Ethics Lab.

